



TEXT BY ALESSANDRO BENETTI

# Lucille Halsell Conservatory, by **Emilio Ambasz**

Photos by Greg HURSLEY, courtesy of Emilio AMBASZ & ASSOCIATES Inc

According to Tadao Ando, **Emilio Ambasz** (1934, Argentinean naturalised American) is the "father, poet and prophet" of so-called green architecture. It is precisely the more or less direct reference to green that unites the many other categories with which critics and historians over time have framed his work, which is complex and at times elusive. People have spoken of landscape architecture, emphasising its ability to become landscape, to take shape at the same time as soil and construction, enriched with a conspicuous green component. This is the case, for example, of the extraordinary artificial hill of the Fukuoka

Prefectural International Hall (1990-1995). The predominance of vegetation over "minerality" in so many of his works, which are camouflaged or dematerialised, has caused some to conjure up the ambiguous term of dis-architecture. More generally, for many, **Ambasz** remains a postmodern designer, due to the nonchalance with which he combines elementary and complex geometries and the important citationist and symbolic component of some of his best-known realisations, such as the Casa de Retiro Espiritual in Seville (1975-1979). These are all elements that can also be found in the Lucille Halsell

Conservatory at the Botanical Garden in San Antonio, Texas, which in 2023 celebrates 40 years since its opening to the public. It still impresses with the pioneering vision of its highly sustainable configuration. **Ambasz** here proposes a variation on the traditional glasshouse typology, which is impossible to export in the torrid climate of South Texas, except at the cost of immense energy expenditure. Instead, the plants on display are placed underground, where a thick covering of solid soil provides maximum insulation and optimum thermal stability. Natural light penetrates through a sequence of skylights, differing in shape



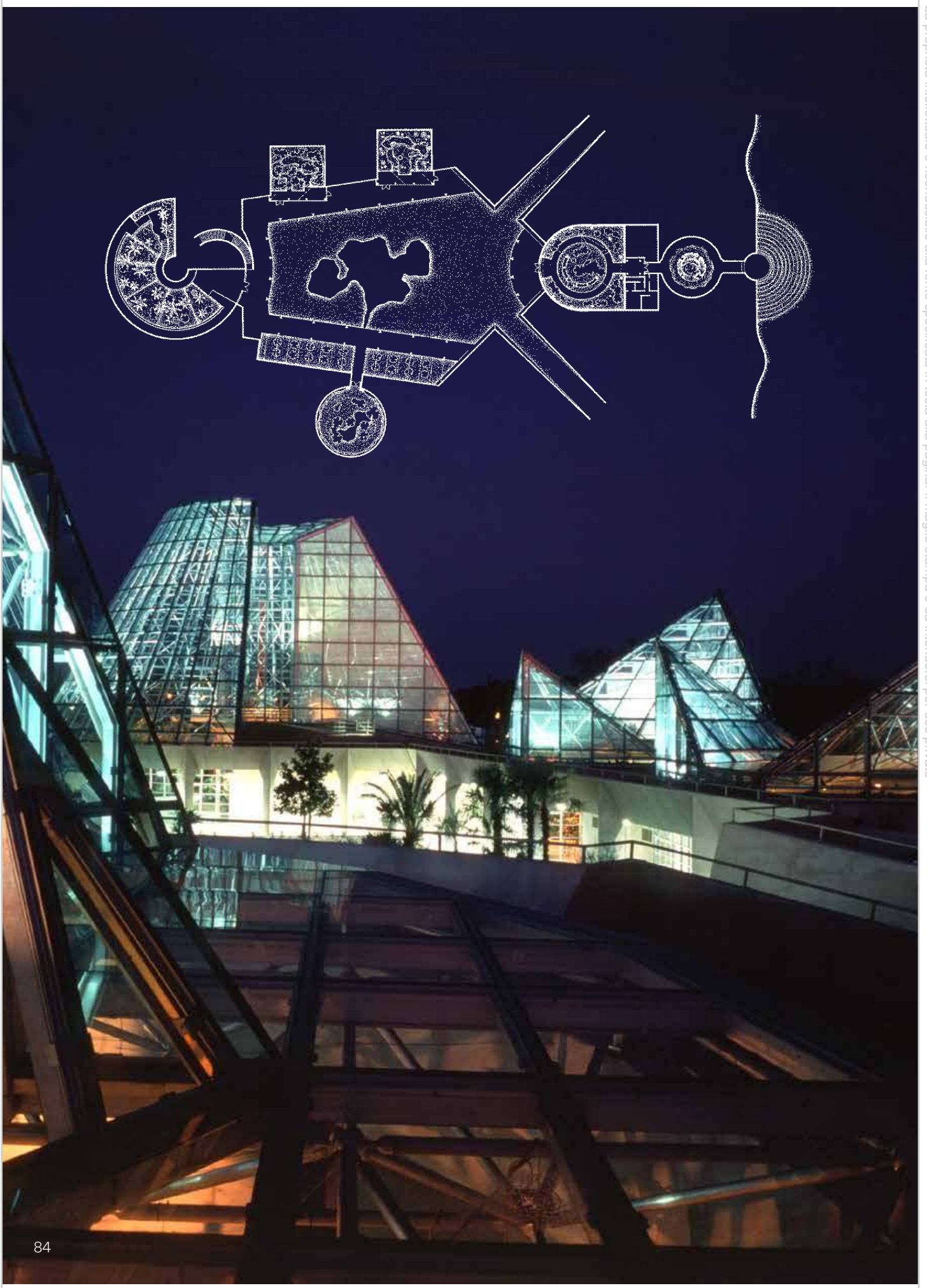
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

and orientation. The most impressive, which illuminates the fern hall, is a hollow truncated cone, 30 metres in diameter by 20 metres high. Visitors walk through it along an ascending spiral ramp, which gives access to the outdoor garden.

The skylights of the Lucille Halsell Conservatory are passive but intelligent devices, providing maximum comfort for its plant inhabitants and human guests. They are also monumental glazed volumes, part of a genealogy of late-modern and post-modern crystal architecture, three-dimensional and giant-scale window frames reminiscent of the coeval experiments

of James Stirling, Kevin Roche and John Dinkeloo, Philip Johnson. At the same time, they are mystical objects, milestones that mark the exhibition route as allusive esoteric references. In the words of historian Luigi Prestinenza Puglisi, "disturbing skylights emerge from the meadow and wells open up, suggesting, by their presence, a life at once archaic and technologically developed that takes place underground". The references to the pre-Columbian cultures of Central America are clear, as is the debt to Mexican vernacular architecture in the conformation of the entrance patio, lowered and surrounded

by deep shaded porticoes. The Lucille Halsell Conservatory remains to this day one of the best applications of the "green over grey" approach promoted by [Ambasz](#). The section of its hypogeous landscape, enlivened by its many periscopes, testifies to its author's ability to radically question - in the sense of the radical movement he was close to in the 1960s and 1970s - the autonomy of the architectural object, virtuously "compromising" it with the vegetal element to the point of fusing them into a hybrid continuum, a fragment of nature also (but not only) constructed by the human designer.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Secondo Tadao Ando, **Emilio Ambasz** (1934, argentino naturalizzato statunitense) è il "padre, poeta e profeta" della così detta green architecture. Proprio il riferimento più o meno diretto al verde accomuna le tante altre categorie con cui nel tempo critici e storici hanno inquadrato il suo lavoro, complesso e a tratti sfuggente. Si è parlato di *landscape architecture*, sottolineandone la capacità di farsi paesaggio, di configurarsi al tempo stesso come suolo e costruzione, arricchendosi di una cospicua componente verde. È il caso, ad esempio, della straordinaria collina artificiale della Fukuoka Prefectural International Hall (1990-1995). La predominanza della vegetazione sulla "mineralità" in tante sue opere, che ne risultano camuffate o smaterializzate, ha fatto evocare ad alcuni il termine ambiguo di dis-architettura. Più in generale, per molti **Ambasz** resta un progettista postmoderno, per la disinvoltura con cui abbina geometrie elementari e complesse e per l'importante componente citazionista e simbolica di alcune delle sue realizzazioni più conosciute, come la Casa de Retiro Espiritual di Siviglia (1975-1979). Sono tutti elementi che si ritrovano anche nel Lucille Halsell Conservatory del giardino

botanico di San Antonio, Texas, che nel 2023 festeggia i 40 anni dalla sua apertura al pubblico. Ancora oggi impressiona per la visione pioniera della sua configurazione altamente sostenibile. **Ambasz** propone qui una variazione della tipologia tradizionale della serra vetrata, impossibile da esportare nel clima torrido del sud texano, se non a costo di un immenso dispendio energetico. Le piante in esposizione si dispongono, al contrario, nel sottosuolo, dove una spessa copertura di terreno solido determina il massimo isolamento e una stabilità termica ottimale. La luce naturale vi penetra attraverso una sequenza di lucernari diversi per forma e orientamento. Il più imponente, che illumina la sala delle felci, è un tronco di cono cavo, di 30 metri di diametro per 20 di altezza. I visitatori lo percorrono lungo una rampa ascendente a spirale, che dà accesso al giardino esterno. I lucernari del Lucille Halsell Conservatory sono dispositivi passivi ma intelligenti, che garantiscono il massimo comfort ai suoi abitanti vegetali e ai suoi ospiti umani. Sono anche monumentali volumi vetrati, parte di una genealogia di architetture tardo-moderne e postmoderne di cristallo, serramenti tridimensionali e di scala gigante che ricordano gli esperimenti coevi di James Stirling, Kevin Roche e

John Dinkeloo, Philip Johnson. Al tempo stesso, sono oggetti mistici, pietre miliari che scandiscono il percorso espositivo come allusivi riferimenti esoterici. Nelle parole dello storico Luigi Prestinenza Puglisi "dal prato emergono inquietanti lucernari e si aprono pozzi, suggerendo, con la loro presenza, una vita insieme arcaica e tecnologicamente sviluppata che si svolge nel sottosuolo". I rimandi alle culture precolombiane dell'America Centrale sono chiari, così come è evidente il debito verso l'architettura vernacolare messicana nella conformazione del patio d'ingresso, ribassato e circondato da profondi portici ombreggiati. Il Lucille Halsell Conservatory resta a oggi una delle migliori applicazioni dell'approccio "green over grey" promosso da **Ambasz**. La sezione del suo paesaggio ipogeo, movimentato dai suoi tanti periscopi, testimonia la capacità del suo autore di mettere in discussione radicalmente – nel senso del movimento radical a cui fu vicino negli anni '60 e '70 – l'autonomia dell'oggetto architettonico, "compromettendolo" virtuosamente con l'elemento vegetale fino a fonderli in un continuum ibrido, un frammento di natura costruito anche (ma non solo) dall'uomo progettista.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato